

Titolo: L'alchimista e le porte comunicanti
Autore: Salvatore Conte
Anno di composizione: 2013
Testo: 2.000 caratteri, inedito

Anversa, ottobre 1529.

TUM TUM

«Chiunque tu sia... se hai la peste, io non posso aiutarti!

Va' in città dal dottor Agrippa, lui può aiutarti!», esclama Wesselina.

Ma per la bella fiamminga quarantenne, insoliti capelli bruni e forme morbide e opulente, è difficile ignorare la sofferenza ed è così che apre la porta.

«ORRGH!», un rantolo orribile, una violenta coltellata alla schiena, maximus dolus.

«AAAH...!», la donna si è voltata, ma l'unico risultato che ottiene è una coltellata nel ventre, più violenta della prima.

La bella fiamminga stramazza a terra: il volto terrorizzato, gli occhi arrotolati, la bocca spalancata allo spasimo, la lingua sotto il palato.

E le zampe all'aria, spaventosamente rattrappite.

Impietoso, l'omicida intinge il dito nella piaga e comincia a disegnare un labirinto a spirale sul pavimento della casa.

Sembra procedere di pari passo con l'agonia della sua vittima.

Quando gli pare che la donna abbia ormai l'anima in gola, si accinge a chiudere il labirinto: «Nel nome degli ultimi sette respiri...!».

In mezzo a queste parole, un'ombra cala sulla scena, flettendosi pietosa sulla donna a terra.

Per chi la riconosce è quella di un'alchimista.

Ed è anche quella di un medico. Uno dei pochi rimasti, dopo che per la maggior parte di questi la falce della morte ha punto più dell'orgoglio professionale.

Immune alla peste e tuttavia affetto dal mortale pregiudizio di medico senza laurea, sebbene con tanto alloro in testa.

«Maledetto... tu hai interrotto il rito!».

POW

Curare è anche un po' uccidere.

L'alchimista gira sempre armato. E mira alla fronte.

Agrippa osserva il segno scritto col sangue. E torna dalla vittima.

«Coraggio... il labirinto ha una via d'uscita».

Wesselina vede la morte in faccia. Per lei è troppo tardi. È giunta agli ultimi sette respiri. Ha l'anima in gola, in procinto d'essere sputata fuori, ma anche una pazza voglia di vivere, in grazia della quale se la tiene bene stretta, rattrappita dentro.

L'alchimista soffoca gli ultimi respiri di Wesselina. Egli ha sempre con sé le sue cure. Un veleno ad azione rapida che sospende il conto alla rovescia.

È la condizione indispensabile per trattenere l'anima nel suo labirinto e nell'istante trovare un rimedio alla morte.

Finché, infatti, c'è un'uscita dal labirinto della morte, c'è anche una speranza.

Perché alla fine, prima della fine, un buon alchimista trova sempre l'uscita.